

Scritti e discorsi di Enrico Berlinguer

Il PCI sulla scena internazionale

Le motivazioni centrali della nostra azione politica — I temi del rapporto tra democrazia e socialismo, dell'autonomia, della solidarietà internazionale

Avere riunito in un unico volume di facile diffusione e consultazione scritti e dichiarazioni del compagno Berlinguer sui temi internazionali (Enrico Berlinguer, *La politica internazionale dei comunisti italiani*, 1975-1976, a cura di Antonio Tatò, Editori Riuniti, 1976, pagg. 226, lire 2.000) è un utile contributo al dibattito politico italiano. Questa documentazione è essenziale non solo per conoscere le posizioni del nostro partito e le loro motivazioni, ma anche per capire — e che non è meno importante — il sforzo di riflessione autonoma e di rigore culturale vi sia nelle tesi che il PCI ha via via enunciato e sostenuto negli ultimi due anni, cioè in un periodo che è stato sotto questo aspetto visuale particolarmente fertile.

L'iniziativa ha naturalmente valore e interesse soprattutto per il pubblico italiano. Credo tuttavia sia da esprimere l'auspicio che il libro possa essere tradotto presto all'estero: l'agibilità del volume dovrebbe semplificare l'impresa. Mi sono appena trovato a discutere della nostra politica in sedi accademiche, straniere o internazionali, e posso quindi testimoniare quanto sia vasto l'interesse suscitato dalle posizioni del nostro partito, ma anche quanto sia ancora frammentaria la loro conoscenza. La diffusione di questi testi risponderebbe dunque a una esigenza assai sentita e rappresenterebbe un apporto italiano a una discussione che comunque va ben al di là delle frontiere del nostro paese.

La raccolta è completa poiché vi sono tutti gli interventi di Berlinguer sui problemi internazionali, da quella parte del suo rapporto al XIV Congresso del partito, che ad oggi è dedicata, sino al passaggio del suo discorso al Festival dell'Unità di Napoli dove si esprimevano le nostre riflessioni sulla Cina all'indomani della scomparsa di Mao Tse-tung. Alcuni di questi testi — diversi dai quali costituiscono interviste concesse a organi di stampa stranieri — hanno già suscitato in loro apparire un eco assai vasto in Italia e nel mondo. Ben si ricordano gli scritti sul nostro atteggiamento nei confronti del Patto Atlantico e il discorso all'ultimo congresso dei comunisti sovietici, le parole pronunciate al comizio della Villeite, tenuto a Parigi insieme al compagno Marchais, o l'intervento del giugno scorso alla conferenza di Berlino dei partiti comunisti europei. Grande risonanza hanno avuto anche alcuni dei documenti che completano il volume in appendice, quali le dichiarazioni congiunte pubblicate insieme ai compagni spagnoli e francesi (quelle che hanno poi fatto coniare il termine di «eurocomunismo»). Inedita è invece la prefazione che lo stesso Berlinguer ha scritto per il libro e che rappresenta un'ulteriore riflessione sul ruolo dell'Europa occidentale nel mondo di oggi e sui dilemmi che nella presente crisi sono aperti al suo sviluppo.

Distensione e collaborazione

propagandistico, ma mira ad ottenere determinati risultati, quindi a influenzare e a modificare nella misura del possibile la realtà del nostro paese, del nostro continente, del nostro mondo. A questo sforzo il PCI si dedica — come dice Berlinguer — «coscientemente dei limiti delle nostre possibilità, ma deciso ad avvalorarli di esse fino in fondo», quindi senza illusioni semplicistiche, ma anche senza abdicazioni alle proprie responsabilità. Tale aspetto dell'azione del PCI è tuttavia anche quello di cui più si parla, giorno per giorno: «semmai la lettura di questi scritti nel loro insieme aiuterà a coglierne meglio tutta la coerenza, che non sempre può risultare con la stessa efficacia nel corso delle polemiche quotidiane. Ma vi è un punto, a mio parere, più importante che emerge da questa antologia: sono le ragioni ideali e storiche della nostra azione politica. Su esse richiama l'attenzione Berlinguer anche nella prefazione.

Cerchiamo di sintetizzare alcuni momenti di questa più ampia visione dei nostri compiti. Prendiamo il tema decisivo del rapporto tra democrazia e socialismo che costituisce tanta parte della nostra riflessione ideale. La trasformazione socialista nei nostri paesi «può e deve avvenire nel modo democratico, salvaguardando ed estendendo tutte le libertà individuali e collettive»; in particolare in Italia essa deve realizzarsi «nel totale rispetto degli istituti democratici, dei principi di libertà e delle indicazioni trasformatrici della nostra Costituzione»; né noi concepiamo che «libertà civili e diritti democratici possano venire limitati nelle società socialiste». Sono queste affermazioni ricorrenti nelle pagine tanto da costituire uno dei motivi dominanti. Esse sostanziano la nostra tesi che il socialismo nell'Europa occidentale può avanzare solo nel quadro dei metodi democratici.

Ma vi è un altro aspetto del problema, inverso e complementare al primo, sui cui Berlinguer si sofferma. «La verità — egli scrive — è che oggi la democrazia in Italia e nell'occidente europeo, può vivere, svilupparsi ancora e produrre effetti costruttivi e non disgreganti se cambiano le strutture e le condizioni sociali e politiche entro cui deve esprimersi la dialettica democratica»; in altre parole, difendere e sviluppare la democrazia «vuol dire avviare la costruzione di una società che, per funzionare, incorpori elementi di socialismo». Questo è quanto la borghesia capitalistica non è capace di fare. Eppure dalla soluzione di questo problema dipende oggi il vero ruolo dell'Europa nel mondo.

guardare per trovare ispirazione. Berlinguer ricorda quindi la faceva nel suo discorso del giugno scorso ai giovani milanesi — come ben altro carattere, storicamente assai più complesso, avesse già avuto nel mondo l'affermarsi, niente affatto uniforme, delle società borghesi nei diversi paesi. Anche allora vi furono diversi contributi, diversi protagonisti, vie diverse. Non è certo pensabile che possa essere minore la varietà delle forme della transizione al socialismo. «Diversità e novità — dice Berlinguer — non sono e non saranno un'anomalia della storia. La storia non tollera schemi». Di qui nasce la nostra consapevolezza di dover percorrere una strada diversa da quelle già percorse altrove, una strada che costituirà il contributo nostro allo sviluppo di quel grande processo.

Battaglia delle idee

Anche la battaglia delle idee nel mondo per e contro la democrazia, per e contro il socialismo, battaglia certo insuperabile, non può identificarsi con la pura e semplice contrapposizione fra un paese e l'altro o fra schieramenti di paesi raggruppati in blocchi politico-militari. Essa non ha le frontiere che hanno gli stati. Si pone su un altro piano.

Aspetto molto positivo del rapporto fra gli stati si è rivelato invece negli ultimi anni, cui il nostro partito ha cercato di dare il suo apporto nella misura di tutte le sue forze e che costituisce un altro dei temi dominanti del libro. Proprio perché, anche col nostro concorso, questo processo è andato avanti e progressi nel senso della collaborazione e della pace si sono potuti compiere, specie in Europa, senza che si modificassero gli equilibri tra i due blocchi — anzi, trovando in questi equilibri un incentivo — anche la nostra posizione nei confronti del Patto Atlantico è potuta mutare. Inalterato è rimasto infatti, ieri come oggi, il nostro impegno per la difesa della pace e per lo sviluppo della cooperazione internazionale nel mondo.

Nonostante la varietà dei problemi affrontati in questi testi — ognuno dei quali preparato per occasioni e per interlocutori diversi — è così un unico discorso quello che lungo le pagine del libro si snoda: quello degli occhi del lettore, un discorso che oggi è indispensabile conoscere per conoscere il PCI.

Giuseppe Boffa

Una mostra di Lamberto Pignotti

Poesia visiva a Mantova

Una linea di ricerca della moderna cultura artistica - Esperienze del fiorentino «Gruppo 70» - Un quaderno di documentazione pubblicato dalla rivista «Il Verri»

Derivata, come è noto, da alcune particolari esperienze del concretismo internazionale, la cosiddetta poesia visiva ha conosciuto nel nostro paese una fortuna non trascurabile. Non è un caso, infatti, che i poeti visivi, nella accezione più lata del termine, siano fra i non molti italiani presenti in alcune importanti rassegne internazionali fra le quali metterò conto ricordare almeno la rassegna dal titolo «Il visual poetry» (svoltasi nel '73 presso il Finch College di New York) e la recente «Parola, immagine, oggetto» organizzata nei primi mesi dell'anno in corso dal Istit. italiano di cultura di Tokyo.

Se l'etichetta di poesia visiva può benissimo venire applicata ad una vasta area di ricerca, sotto la sigla del fiorentino «Gruppo 70», vanno invece raggruppati alcuni personaggi, per lo più attivi nel capoluogo toscano (da Michelangelo a Ori alla Marcucci) ed inclini a esprimere le loro istanze artistiche e teoriche in alcuni dei più sudenti canoni della grande stagione poetica. Per questi artisti, da anni Lamberto Pignotti è venuto costruendo il percorso della sua ricerca. Proprio in queste settimane lo stesso Pignotti ha allestito una importante antologia con la quale la Galleria d'arte moderna di Mantova (ospitata nel Palazzo dei Te) ha inteso porre avanti una prima proposta permanente di manifestazioni.

Seguendo il percorso della mostra è possibile prendere diretta visione di un complesso lavoro che, cominciato agli inizi degli anni Sessanta, tocca nelle prove più recenti il segno di una originalità e di una perizia culturale degne della dovuta attenzione. La mostra trova la sua giustificazione in sede documentaria nel primo quaderno della rivista bolognese «Il Verri», una pubblicazione questa che, insieme a poche altre, ha condotto per lunghi anni una motivata battaglia per l'aggiornamento e la provincializzazione della nostra cultura.

In aggiunta dunque, ad alcuni testi dello stesso Pignotti («Odisea» del 1951-'53, «Frammenti di un'antica ricostruzione mentale del paesaggio distrutto» del 1974-'75 e «Illustrazioni» del '75) e ad una puntuale serie di riproduzioni il catalogo comprende un gruppo di testi critici (fra i quali si ricordano almeno quelli di Anselmi, Barilli, Bonito Oliva, Calabrese, Caruso, Corà, Dorflès, Maltese, Menzies, Mucci, Quintavalle, Trini e Vincitorio) che, visti nel loro insieme, danno ben l'idea di come l'occasione, fin dall'inizio, sia stata per offrire molti spunti di riflessione. Esperto di comunicazioni di massa, in quanto artista Pignotti ha avuto come riferimento due poli insuperabili, l'immagine e la parola, accomunati tuttavia in un campo semantico logoro e prevedibile, come quello dei messaggi standardizzati della routine dei grandi giornali, dei rotocalchi, della radio, della televisione, della pubblicità in genere. Tutto questo, in un modo, fino alla produzione datata alle soglie degli anni Settanta. E' infatti più o meno del '68 che Pignotti sembra essersi orientato lungo prospettive settoriali, di cui la mostra ci offre una qualche idea, forse perdendo qualcosa sul piano della «trovata», ma molto acquistando nel segno di una maggiore e più convinta personalizzazione del messaggio soggettivo e emozionale. Se nelle opere della prima stagione (quella visivo-tecno-

logica) Pignotti finiva per muoversi nel solco del collage, nelle ipotesi degli anni successivi al '70, e cioè attraverso interventi scritti direttamente su foto di giornale, il discorso si apriva verso altre, tanto più compromesse quanto ogni volta più private e interiorizzate. Sono alcuni importanti fatti di cultura e di costume quelli che in queste immagini passano davanti alla nostra attenzione: nel contempo, come a decantare, interviene la scrittura dell'artista, con estri chiaramente contigui alla narrativa artistica, in una sostanziale e accigliata trasposizione sul più credibile «pedale» del quotidiano.

Vanni Bramanti

Minore la crescita della popolazione mondiale?

Il ritmo di crescita della popolazione mondiale sarebbe in diminuzione, a tal punto da far rientrare le previsioni secondo cui essa si sarebbe raddoppiata entro il 2000.

Il fenomeno, tra le cui cause, pur molteplici, spiccano un calo della natalità nei paesi industriali e la carenza che hanno colpito vaste zone del Terzo Mondo, è stato rilevato in uno studio della World Watch Research Institute per conto dell'ONU.

Letteratura e società in uno degli scrittori più rappresentativi del Novecento

Si riapre il caso Palazzeschi

Il cospicuo patrimonio bibliografico, i manoscritti, i taccuini lasciati in eredità alla facoltà di lettere dell'Università di Firenze. Racchiusi in settantasette casse i documenti di una straordinaria carriera letteraria - I momenti salienti della biografia dell'autore delle «Sorelle Materassi» in un eccezionale epistolario inedito - Dopodomani un convegno che sarà aperto da Montale



Aldo Palazzeschi nella foto della tessera ferroviaria, nel periodo in cui recitava nella compagnia di Virgilio Talli (1904)

Il convegno di studi su Aldo Palazzeschi, che si aprirà sabato prossimo a Firenze con una prolusione di Eugenio Montale in Palazzo Vecchio, rappresenta qualcosa di più di un omaggio postumo della città allo scrittore fiorentino scomparso da oltre due anni. Il comitato organizzatore (presieduto da Lanfranco Caracciolo) ha evitato le manie farianeche (e provinciali) che distinguono tanti simposi, esposizioni e convegni del nostro paese; ha invece puntato sul rigore dei contenuti, presentando un cast di relatori di alto livello e un programma di lavori più «provocatorio» che celebrativo.

Troppo spesso Palazzeschi è stato «strumentalizzato» e quindi semplificato in maniere indebitate, dalle diverse correnti ideologiche e artistiche: ora si è esaltato il suo volto tradizionale e «ottocentesco» (e fiorentinista), altre volte si è isolato lo scrittore «eccentrico» del periodo futurista. Nel convegno si troveranno a confronto, in omaggio ad una impostazione pluralistica, le diverse correnti dell'odierna critica letteraria. E sarà allora interessante registrare gli esiti dei prevedibili duelli fra Luciano De Maria e Edoardo Sanguineti che, com'è noto, sostengono tesi alquanto diverse sul futurismo di Palazzeschi; così come dovranno chiarirsi i conflitti tra la corrente filo-avanguardista (Renato Barilli e Fausto Curci, ad esempio) e la critica marxista di Alberto Asor Rosa. Rilevante è poi la mescolanza di accademici e militanti (da Contini a Baldacci, da Luzi a Forti a Guglielminetti).

Il caso Palazzeschi, prima tenuto in sordina da malintese degenerazioni del «realismo», poi deformato da opportunistiche recuperi neofuturisti, minaccia giustamente di riaprirsi. Ne può trarre giovamento l'intero giudizio sulla letteratura del nostro Novecento.

In occasione del convegno sarà poi visibile, in una collaterale mostra bio-bibliografica, parte del materiale librario e manoscritto che Palazzeschi ha lasciato in eredità alla Facoltà di Lettere di Firenze. E' un archivio vastissimo che può rivelare qualche sorpresa non solo ai più gelosi filologi. In settantasette casse sono racchiusi i documenti di una vita quasi centenaria e di una carriera di circa settant'anni.

per gran parte degli autografi è doveroso attendere un più accurato spoglio filologico, soprattutto dall'epistolario e mergeranno fin da ora numerosi suggerimenti utili per la comprensione dello scrittore: si pensi che alle lettere contenute nell'archivio Palazzeschi, si sono aggiunte in occasione della mostra anche testimonianze epistolari fornite da due illustri corrispondenti come lo scrittore Marino Moretti e lo scrittore Enrico Vallecchi.

L'epistolario che Palazzeschi ha lasciato ai posteri è comunque il risultato di una selezione da lui stesso condotta, qualche anno fa, su un materiale più ampio, come dichiara in una lettera a Marino Moretti del 26 febbraio 1933: «Neppure io saprei di avere conservato tutto, di non avere nulla distrutto, neppure una cartolina illustrata, e non ti so dire che lavoro sia stato e quali sorprese, che cosa non hanno rivisto i miei occhi consumatissimi che hanno ritrovato tutti i fulgori della gioventù. Ho distrutto una buona metà, e di molti amici distrutto in blocco nonostante l'interesse vivissimo della loro lettera. (...) E le cose più interessanti e più belle sono quelle fino al 1914».

E' il collezionista di stampe del Novecento, meticoloso con i propri ricordi come per la collezione di quadri, di monete, francobolli e ceramiche, a cui ha atteso tutta la vita: segno di un ripiegamento anche narcisistico su se stesso, di una commossa «conservazione» dell'età dell'oro precedente al 1914. Ma la impetuosa riduzione della raccolta indica la compresenza di una volontà contraria che, infastidita dal ricordo sterile, si proietta con energia verso il futuro anche quando esso appare meno probabile: «Fare quello che non ho mai fatto, rovesciare la frittata e ricreare (a Parigi) in un tempo nuovo per me: le notti sul 74, scalino atraggono molto» (lettera a Moretti, da Venezia, 21 agosto 1959). «In questi ultimi tempi è stata una vera e propria strage e noi diventiamo dei cimiteri ambulanti» (lettera a Moretti, da Venezia, 14 novembre 1959): «Mio carissimo Marino, ti dirò che fra i diciotto e gli ottantacinque la differenza è meno grande di quanto potrebbe sembrare» (lettera a Moretti, da Roma, 4 febbraio 1970).

Non è un dilemma che sarebbe soltanto per gli anni rari, né può ridursi alla già certificata alternanza di solidità e di libertà nell'uomo-scrittore Palazzeschi: «A momenti di fisica disperazione per la mia terribile situazione (...) si alternano altri di una libertà irresistibile, e le mie risa-

te pseudonimo di Palazzeschi, che il giovane Giuliani ricorre dalla mamma materna, nasconde in parte alla «buona società fiorentina l'autore dei versi dei Cavalli bianchi, di Lanterna e dei Poemi, all'interno di un sicuro bacino di carenaggio.

Palazzeschi è però pronto a prendere il largo con lo svelarsi dell'impresa futurista. «Firenze è lo stagno! Stagno completo!», aveva gridato a Gabriellino D'Annunzio (lettera del 21 marzo 1905), l'idolo degli anni del sogno teatrale; adesso l'infrazione è favorita da un altro «personaggio», il vulcanico Marinetti, che lo allontana dalla riva del rifugio con le spedizioni «eversive» che ogni possibile tranquillità. Oramai ho orrore di questo pezzo di terra dove poso il piede, e dove non ho più che delle pene» (lettera a Enrico Vallecchi, da Settignano, 13 luglio 1939).

I ghiribizzi riempiono le lettere di questo periodo cupo, veri e propri elzeviri che consegnano alla fantasia letteraria il risarcimento di una prigione esistenziale aggravata dalla malattia dei genitori a cui Palazzeschi presta amorevoli e ostinate cure: «Io vi ro perfectly solo isolato dal mondo intellettuale» (lettera a Moretti, da Firenze, marzo 1939). «In casa mia oramai non c'è più pace, ora c'è mio padre che si è appagato per l'ennesima volta, e mi porta via tutto il tempo, e ogni possibile tranquillità. Oramai ho orrore di questo pezzo di terra dove poso il piede, e dove non ho più che delle pene» (lettera a Enrico Vallecchi, da Settignano, 13 luglio 1939).

Collecionista e viaggiatore

La morte dei genitori lo induce ad iniziare un altro viaggio che lo allontani dal suo luogo di chiusura, anche se la partenza minaccia di separarlo traumaticamente dal suo antagonismo doppio: «E ora bisognerebbe pensare a ricoverarsi per 55 anni su questa. Questa idea mi fa quasi sorridere, e forse, più sorridere ancora farò le. Però so che la vita si risolve da sé. Partire senza salute? Ma sei pazzo? Prima che io parla ce ne vorrà, e poi, sarò diviso in due» (lettera a Eugenio Montale, da Settignano, 9 ottobre 1940).

Tuttavia nel rifugio romano di via dei Redentoristi lo scrittore ricompre presto la duplice ideazione del collezionista di memoria (e di stampe) e del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in una comprensibile postura monumentale: «Parliamo con schiettezza franchezza e sincerità: io ho 72 anni, forse ho ancora qualche anno da vivere, forse qualche mese, chi lo sa, quando si arriva a questo punto non si può far conti, e l'idea di lasciare ben sistemate in fondo ideazione (il collezionista) e di memoria (e di stampe) del viaggiatore fantastico (e disincantato): lo stesso gusto per le solitarie osservazioni del mondo lo accompagna nell'altro eremo di Venezia. Si ripiega di nuovo in un lavoro paziente di rifinitura della sua opera e inclina in